



Arcidiocesi di Genova
Caritas Diocesana

OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

ABITARE IL PRESENTE PERSONE, SPAZI E TRAIETTORIE

RAPPORTO POVERTÀ 2024

Foto: prrabattoni-pixabay





RAPPORTO POVERTÀ 2024

ABITARE IL PRESENTE PERSONE, SPAZI E TRAIETTORIE

- 1 INTRODUZIONE: PRATICARE UN METODO
- 2 PANORAMICA GENERALE
 - 2.1 TREND NAZIONALE
 - 2.2 TREND LOCALE
 - 2.3 LE PERSONE INCONTRATE
- 3 LETTURA DEL BISOGNO: L'ABITARE
- 4 UNA STORIA

“QUANDO DICIAMO ‘CASA’ INTENDIAMO UN LUOGO DI ACCOGLIENZA, UNA DIMORA, UN AMBIENTE UMANO DOVE STARE BENE, RITROVARE SE STESSI, SENTIRSI INSERITI IN UN TERRITORIO, IN UNA COMUNITÀ.”

PAPA FRANCESCO

1

INTRODUZIONE: PRATICARE UN METODO

Nel contesto nazionale attuale, caratterizzato da nuove risorse e sfide, la povertà continua a rappresentare una delle questioni più urgenti e complesse da leggere e affrontare.

Per Caritas occuparsi delle povertà, partendo dall'esperienza e dalla relazione diretta con le persone, è un metodo, uno stile e un motore di crescita, di contatto con il presente. Solo le persone che vivono una certa situazione hanno una conoscenza diretta delle barriere a cui devono far fronte. Includerle nel processo di osservazione, lettura e analisi del fenomeno è fondamentale per quella che Caritas definisce Advocacy.

Crediamo che assumere il punto di vista dell'altro permetta una lettura della storia che facilita l'individuazione di azioni socio-politiche meglio orientate al bene di tutta la comunità. La marginalizzazione è una condizione di vita che apre immediatamente ad una visione della società più inclusiva, che aspira alla crescita, allo sviluppo, al protagonismo, fuori dai canoni prestazionali e competitivi che si fondano sulla selezione divisiva dei migliori a scapito di chi resta indietro. Il benessere di una società è tale nella misura in cui comprende tutti, altrimenti alimenta processi divisivi che necessariamente comportano dispendio di energie per proteggere e alimentare i privilegi già acquisiti.

Abbiamo deciso di presentare questo rapporto, sui dati del 2023, per fare luce sullo stato della povertà della città di Genova, in linea con la pubblicazione del Rapporto nazionale di Caritas Italiana.

Attraverso l'**analisi dei dati raccolti** e delle **testimonianze dirette**, ci proponiamo di offrire una **panoramica delle difficoltà affrontate da molte famiglie e persone singole**, nonché delle iniziative messe in campo da Caritas e da altre realtà ecclesiali e civili, che lavorano in questo campo.

Il presente rapporto non vuol essere solo un documento di analisi ma un **appello alla solidarietà e all'azione collettiva**, affinché si possa **lavorare insieme per costruire una società più giusta e inclusiva**.

Dopo una panoramica generale sui dati della povertà, nazionali e locali, ci concentreremo in particolare sul **tema dell'abitare**, argomento cruciale per comprendere le difficoltà e le risorse quotidiane dei diversi abitanti di un territorio. Il nostro focus darà un'attenzione particolare a chi viene lasciato fuori, secondo una "cultura dello scarto" che sembra essere sempre più ingombrante in diversi ambienti, dall'economia alla politica.

Papa Francesco ci ricorda che la cultura dello scarto crea una città che esclude i poveri, le persone vulnerabili, i malati, i bambini, le donne, i giovani e gli anziani. In questa logica, il potere diventa autoreferenziale, incapace di ascoltare e di servire la comunità.

Uno Stato non può definirsi davvero democratico se non è al servizio della persona e se non pone come obiettivo principale la dignità, la libertà e l'autonomia di chi ne abita i territori, rispettando le formazioni sociali in cui esprimersi.

La democrazia non si limita solo al voto (i tassi di astensionismo raggiunti ci interrogano sulla distanza tra la politica e la cittadinanza) ma la partecipazione richiede condizioni che permettano a tutti di esprimersi. Questa partecipazione non è qualcosa che si improvvisa, deve essere promossa fin dalla giovinezza, insieme a un senso critico verso le ideologie e il populismo. È necessario quindi che ogni persona abbia gli strumenti per potersi informare adeguatamente, andando a supportare soprattutto le condizioni di maggiore marginalizzazione.

La Chiesa ha il compito di infondere speranza, perché senza di essa si rischia di limitarsi a gestire il presente, anziché costruire il futuro.

"Senza speranza, saremmo amministratori, equilibristi del presente, e non profeti e costruttori del futuro" Discorso del Santo Padre Francesco (7 luglio 2024).

2.1 TREND NAZIONALE

I **dati ISTAT** riferiti all'anno 2023 mostrano una **stabilità nella povertà assoluta** rispetto all'anno precedente, che vede coinvolte **5,7 milioni di persone**, quasi un cittadino su dieci. Tuttavia, la povertà familiare e quella minorile continuano a rappresentare una crescente preoccupazione, con quasi il **14% dei minori in condizione di povertà**.¹

L'incidenza della **povertà assoluta fra le famiglie con almeno uno straniero è pari al 30,4%**, conta invece il **6,3% per le famiglie composte solamente da italiani**.

Vengono riconfermati i dati sul **lavoro povero**, sottopagato e sempre più spesso espulsivo, un lavoro in Italia che ha visto ridursi la sua efficacia nel tutelare persone e famiglie dal disagio economico.

L'Istat evidenzia questo aspetto spiegando che, tra il 2014 e il 2023, la percentuale di povertà assoluta tra i lavoratori è aumentata di 2,7 punti percentuali, passando dal 4,9% del 2014 al 7,6% del 2023.

I dati del 2023 non dovrebbero stupire, soprattutto se confrontati con quelli di Eurostat che mostrano come **l'Italia sia ultima per occupazione di diplomati e laureati** (67% rispetto al 83%), la categoria più protetta dal rischio povertà.

I dati Istat sulla povertà educativa presentati in occasione della XXIV edizione delle Giornate di Bertinoro per l'Economia civile (Centro Studi dell'Università di Bologna) hanno fatto emergere che la povertà educativa in Italia è in rapido aumento ed è tra i principali fattori che alimentano tutte le altre forme di disuguaglianza sociale, a partire dalle difficoltà di accesso all'educazione.²

Questa realtà ci spinge a riflettere sull'importanza dei **giovani**, che oggi sono i più a rischio di finire nella trappola della povertà, ma sono anche gli unici che abiteranno il mondo del domani.

Alla luce di questi dati emerge l'urgenza di affrontare il tema della **povertà educativa**, in particolare nel mondo giovanile. Questo sarà possibile, però, iniziando ad agire anche sulle altre fasce della popolazione. Ad oggi, infatti, i giovani sono una minoranza, in termini numerici, nel nostro paese. Garantire loro un domani di qualità vuole dire anche agire sulla componente adulta della società, per fornire un supporto adeguato. "La povertà educativa mette in discussione il benessere delle nuove generazioni impattando notevolmente anche sulla capacità dei minori di immaginare il proprio futuro."³

1 -Dati Istat povertà 2023

2 - dati economia civile

3- la Repubblica. I giovani e la povertà educativa.

2.2 TREND LOCALE

A Genova, i nostri **33 Centri d'Ascolto**, insieme ad altri servizi rivolti a persone senza dimora o in stato di grave marginalità, hanno registrato **nel 2023 oltre 5500 persone**, con un **significativo numero di nuovi utenti** che portano domande d'aiuto di diverso tipo.⁴

Il dato presentato a giugno in "Anticipazioni e tendenze 2023", di 4.100 accessi, è relativo alle registrazioni effettuate dai Centri d'Ascolto; in questo rapporto, lo abbiamo integrato a tutte quelle persone e famiglie che sono state incontrate fuori dal circuito dei Centri d'Ascolto (mense, unità di strada, ascolti diffusi).

Molte di queste persone sono **donne straniere con figli, solitamente da due a quattro**. Per una donna straniera che accede al centro d'ascolto, una famiglia con figli è in stato di povertà assoluta, dati che ci confermano che i veri protagonisti della povertà in Italia oggi sono giovani e prevalentemente stranieri. Attraverso una ricerca di Save the Children sappiamo che **il numero di minori a Genova in stato di povertà è 1 su 5**.⁵

Le categorie più esposte alla povertà si confermano essere **le donne, i giovani e gli stranieri**.

Secondo i centri di ascolto del circuito Caritas, **in 6 casi su 10 la deprivazione è un fenomeno che si trasmette di generazione in generazione**. È come un tunnel da cui è difficile uscire, una condizione accompagnata da uno stigma sociale, che determina spesso un futuro già compromesso.⁶



Arcidiocesi di Genova

Caritas Diocesana

OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

ANTICIPAZIONI E TENDENZE RAPPORTO POVERTÀ 2023

GIUGNO 2024



BAMBINI
sempre più
POVERI
nei paesi
più sviluppati

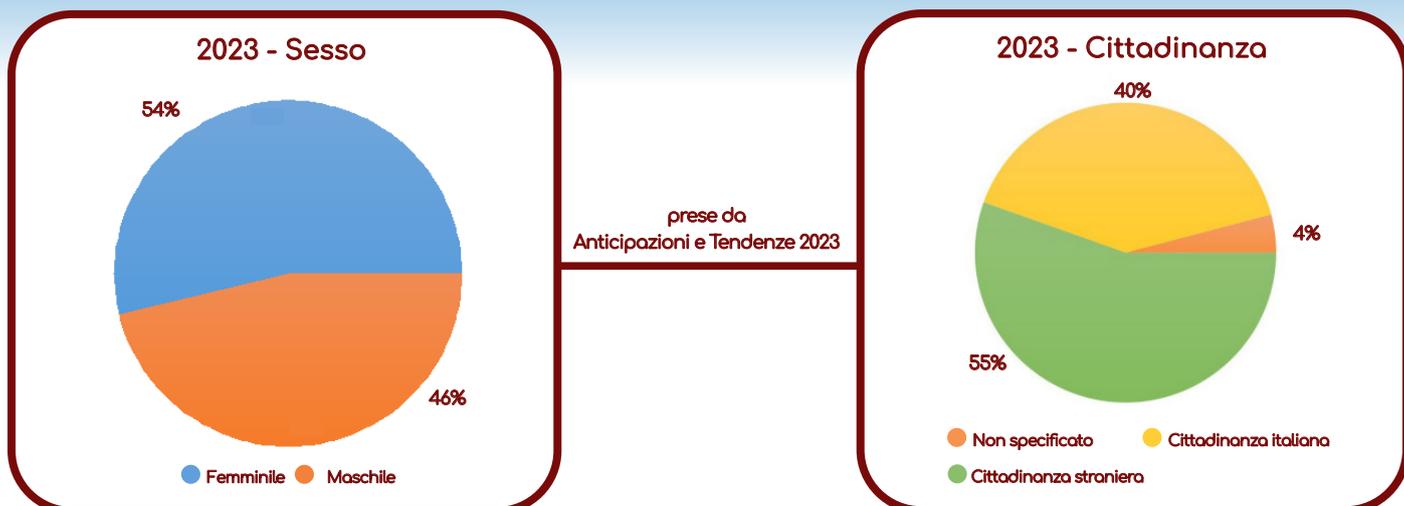
QUALE
DOMANI
ci attende?

4 - Dati dei centri d'ascolto Caritas 2023

5 - Save the Children Italia, Domani (Im)possibili

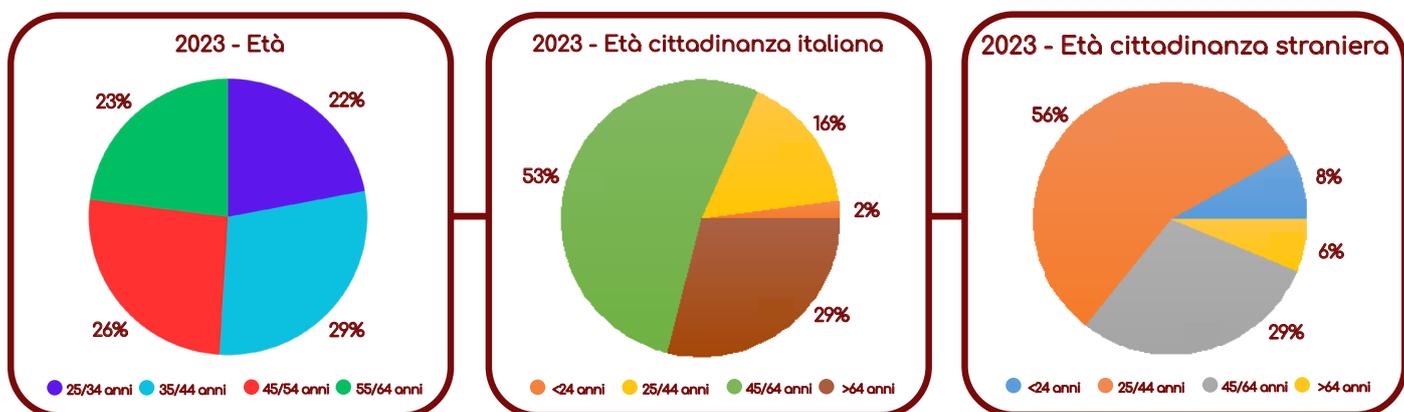
6 - Poveri si nasce e si resta. Siamo terzultimi in Europa nell'ascensore sociale. Repubblica

2.3 LE PERSONE INCONTRATE



Le persone registrate presso i Centri d'ascolto nel 2023 sono 4.100, anche se le persone seguite dalla rete Caritas sappiamo essere di più. Dietro a questi numeri ci sono volti, che sovente compongono un intero nucleo familiare.

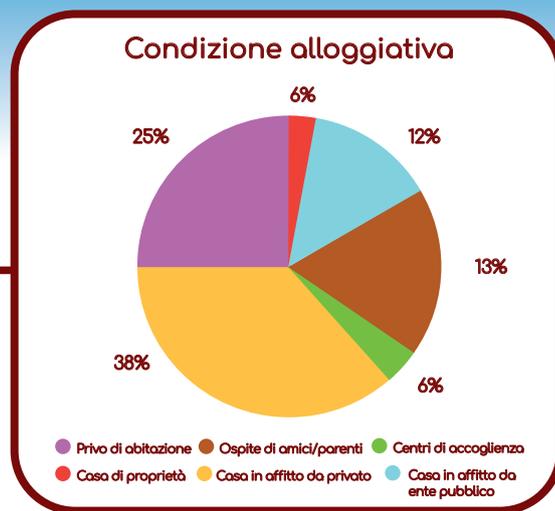
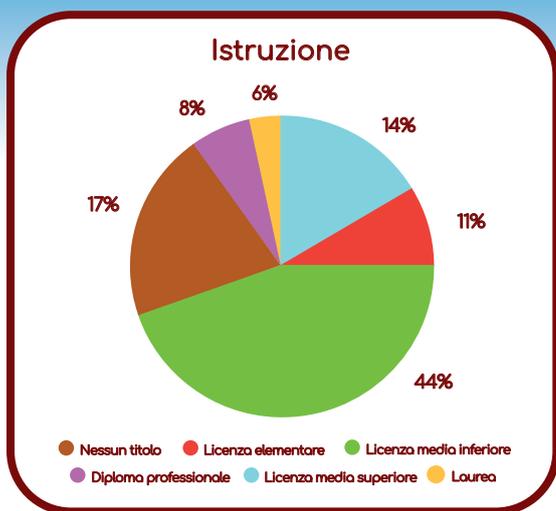
I grafici ci raccontano che a chiedere aiuto sono prevalentemente le donne. Tuttavia, nel **Centro d'ascolto diocesano in piazza Banchi** a cui si riferiscono **più di 1.000 persone all'anno e soprattutto persone senza dimora, la prevalenza è maschile**. La prevalenza significativa di **persone migranti**, soprattutto donne, aumentate negli ultimi anni, è un'indicazione del fatto che l'effetto della crisi pandemica, le ripercussioni delle guerre in Europa e Medio-Oriente e l'aumento dei prezzi al consumo, continuano a colpire maggiormente le famiglie migranti.



Tra chi si rivolge ai Centri d'Ascolto, **gli italiani hanno un'età compresa tra i 45 e 74 anni mentre gli stranieri sono più giovani**: l'età infatti varia tra i 25 e 44 anni. Nel 2019 le persone straniere erano il 49%: dal 2020 al 2023, la percentuale è aumentata oscillando dal 50% al 55%.

Le comunità straniere con il maggior numero di accessi ai Centri di Ascolto sono (in ordine): Marocco, Ecuador, Albania, Nigeria, Perù, Romania, Senegal e Ucraina.

Ci sono grandi differenze nelle quantità di richieste registrate nelle diverse zone della città: le famiglie straniere che si rivolgono alla rete Caritas abitano prevalentemente in **Centro Storico**, nel **Ponente** e lungo le **vallate della città** e molto meno nel resto del centro e nel levante.



Se da un lato il titolo di studio può aiutare e proteggere da difficoltà sociali, economiche e lavorative, dall'altro sappiamo che le condizioni iniziali, come quelle legate alla famiglia di origine, pesano molto sull'accesso all'istruzione. **L'Italia risulta essere uno dei Paesi europei con la minore mobilità sociale legata all'istruzione**, il confronto con l'Europa evidenzia il ritardo dell'Italia sull'istruzione.⁷

Guardando i dati Caritas notiamo che, delle persone che hanno condiviso la propria istruzione, **la maggior parte (44%) ha una licenza media inferiore**. Un altro fattore che accomuna la gran parte delle persone ascoltate è la **fragilità occupazionale**, che si esprime per lo più in condizioni di disoccupazione o di lavoro povero: un quarto delle persone seguite da Caritas oggi ha un lavoro, ma questo non è sufficiente per uscire da situazioni di difficoltà.

Le persone senza dimora e nei centri d'accoglienza sono il 31%, mentre tra coloro che possono contare su una dimora prevalgono le famiglie in affitto da privati, 38%, o in case popolari, 12%. Risulta assai contenuta la quota dei proprietari di un'abitazione, con o senza mutuo.

Oltre alle condizioni abitative problematiche, un'altra richiesta molto frequente è quella legata alle **spese dell'abitare**, sappiamo che due terzi delle erogazioni fatte dai centri d'ascolto rispondono a questo bisogno.

SUI GIOVANI

Negli ultimi tre anni, i disagi relazionali e psicologici tra i giovani sono aumentati in modo significativo. Questo trend è evidente anche a livello locale: l'ASL 3 di Genova ha registrato un incremento del 30% nei ricoveri per motivi di salute mentale tra gli under 26, fenomeno accentuato dalla pandemia di COVID-19. Il Report 2024, che raccoglie i dati di 33 centri d'ascolto genovesi, sottolinea come il disagio psicologico e relazionale sia una delle questioni riscontrata dagli operatori, dentro il quadro di una povertà sempre più multidimensionale.⁸

Dal nostro Osservatorio Caritas possiamo constatare che **il disagio psicologico**, quando non è accompagnato da una diagnosi psichiatrica, **spesso non riceve l'attenzione che merita**. Questa mancanza di supporto può impedire percorsi di reinserimento sociale e, se trascurato, condurre a forme di povertà ed emarginazione sociale ancora più gravi. Tuttavia, emerge un segnale positivo: i giovani sembrano aver superato il tabù legato all'accesso al supporto psicologico, **l'80% dei giovani considera utile rivolgersi a uno psicologo**, e sette su dieci lo farebbero se avessero l'opportunità.⁹

7 - Dati Istat 2023

8 - ANSA - Covid: +30% accessi a servizi salute mentale a Genova

9 - Quotidiano Sanità - Lazzari: "I giovani vogliono aiuto ma non possono permetterselo"

È fondamentale riconoscere che il disagio giovanile non riassume l'intera esperienza dei giovani. Per affrontare questa crisi, **è essenziale avere fiducia nella creatività e nelle loro capacità**. Le generazioni più anziane non dovrebbero limitarsi a registrare e denunciare i problemi, ma piuttosto a lasciare spazio, creare occasioni di espressione libere dal giudizio e promuovere un coinvolgimento attivo ed esperienze d'appartenenza comunitaria, potenziare la scuola e i luoghi di formazione, credere nei talenti dei giovani e favorire opportunità di lavoro e crescita. È fondamentale che istituzioni, famiglie e società civile collaborino per garantire a tutti i giovani le risorse e il supporto necessari. Investire nel loro futuro non è solo un dovere morale, ma una vera necessità per costruire una società più equa e sostenibile.¹⁰

SUI MIGRANTI

Non possiamo trascurare la presenza di persone migranti, che rappresentano **oltre il 9% della popolazione italiana e genovese**. Le comunità migranti, possibile risorsa per il territorio, risultano anche le più vulnerabili. L'aumento di giovani adulti stranieri nei nostri Centri d'Ascolto ci invita a **ripensare le politiche locali**, considerando la potenzialità che queste comunità possono offrire, dalla nota questione demografica ai talenti e innovazioni che possono mettere in campo, al loro contributo fiscale, però possibile solo se inquadrati in regolari contratti di lavoro, per fare qualche esempio. Secondo l'ultima rilevazione¹¹, **gli alunni con cittadinanza straniera raggiungono l'11,2% della popolazione scolastica**, con un aumento di giovani stranieri non accompagnati. Negli ultimi anni questa presenza ha portato alla luce nuove risorse e nuovi bisogni che il sistema educativo deve affrontare. Si stanno aprendo diverse possibilità in tema di accoglienza e integrazione, ma persistono ancora molte barriere.

Tra le principali problematiche si evidenziano **la scarsa frequenza alla scuola dell'infanzia, il ritardo scolastico, le difficoltà nel completare gli studi e l'abbandono scolastico**, soprattutto dopo la scuola secondaria di primo grado. Spesso, le difficoltà di apprendimento vengono erroneamente etichettate e medicalizzate, colpendo in particolare gli alunni stranieri. Dal nostro Centro diocesano Caritas emerge con evidenza una categoria particolare di migranti: quella dei **giovani che arrivano per chiedere il permesso di soggiorno** e che per qualche motivo si trovano ad **aspettare mesi o anni prima di entrare nel sistema accoglienza**. Spesso finiscono in strada e iniziano esperienze di emarginazione. Chi ha qualche risorsa in più trova una scappatoia, chi non le ha invece si trova spesso costretto a un'emarginazione crescente. È la situazione in cui anche **tanti minori non accompagnati si trovano al compimento dei 18 anni**.



Foto: vicemendoza-pixabay

10 - Massimo Recalcati: "I diversi volti del disagio giovanile"

11 - XXXIII Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes 2024

3

LETTURA DEL BISOGNO: L'ABITARE

Caritas Italiana continua a sottolineare l'importanza dell'abitare come diritto fondamentale per la dignità delle persone, riconosciuto tale anche dalla giurisprudenza internazionale. Nel suo ultimo rapporto evidenzia le difficoltà nell'accesso alla casa, soprattutto per le categorie più vulnerabili, come le famiglie a basso reddito, le persone senza dimora o migranti.

La questione del diritto alla casa deve essere affrontata non solo come un principio, ma come un bisogno reale e in evoluzione. **Non possiamo permetterci un approccio statico, ma è doveroso ampliare il dibattito sull'abitare**, considerandolo elemento centrale all'interno dei diritti e dei doveri di una comunità, un diritto che implica responsabilità reciproche e una visione collettiva del benessere.

Uno dei problemi pratici evidenziati da alcune operatrici Caritas è che **servono sempre maggiori garanzie per poter affittare** al punto che, anche chi avrebbe qualche soldo da parte, se non ha un lavoro non riesce a prendere in affitto una casa. Chi perde la casa e lavora, in poco tempo perde anche il lavoro, per diverse difficoltà, come quella di mantenere l'igiene necessaria in tante professioni. Per questo motivo, oltre che per le maggiori entrate, si tende spesso a trasformare gli appartamenti in B&B, o ad affittare a trasfertisti. Nella maggior parte dei casi, è l'azienda a garantire il pagamento dell'affitto e in questo modo si rispettano le richieste di rassicurazione dei proprietari.



Un ulteriore tema è quello della **residenza**. Non in tutte le situazioni abitative è possibile richiedere la residenza e questo impedisce alle persone di poter usufruire di una serie di diritti: l'iscrizione ad un centro per l'impiego, il gratuito patrocinio, le cure sanitarie (tranne in casi di interventi urgenti), i servizi di welfare come gli ammortizzatori sociali, il diritto di voto, il rinnovo dei documenti. In parte si può ovviare a questa carenza provvedendo tramite una residenza fittizia, fornita dai comuni, per determinate situazioni, a persone che non hanno dimora. Tuttavia i grandi comuni come quello di Genova non consentono il recapito postale presso la residenza fittizia; ciò significa che il cittadino deve fornire un indirizzo altro, solitamente presso associazioni o enti del terzo settore. La residenza fittizia non è comunque utilizzabile per ricongiungimenti familiari o per chi risiede presso privati. Ci sono anche alcuni comuni della nostra regione che si rifiutano di riconoscere questo diritto.

Anche i servizi sociali, con cui Caritas collabora quando c'è una loro presa in carico, sono in affanno, perché **gli alloggi di ARTE sono insufficienti al fabbisogno**. Anche per loro è frustrante non poter rispondere in modo adeguato ai bisogni delle persone e spesso ricorrono alla propria rete informale, cercando privati che affittino a canoni vantaggiosi.

Le richieste abitative sono principalmente di **anziani soli, coppie in difficoltà per disabilità o malattie, o famiglie straniere con figli**. Alcune persone ricorrono alle reti personali, facendosi ospitare da parenti o amici, andando ad aggravare situazioni spesso già di fragilità.

Altra problematica è lo **sradicamento** di chi riesce finalmente ad ottenere una casa popolare. Sovente però il nuovo alloggio è lontano dal territorio in cui viveva e quindi la rete delle relazioni che aveva precedentemente coltivato viene in parte compromessa dal trasferimento e la persona si trova obbligata ad adeguarsi alla nuova realtà, portando con sé le fragilità che aveva prima ma affrontandole con una maggiore solitudine.

Il passaggio dal reddito di cittadinanza all'assegno di inclusione ha escluso molte persone, aggravando ulteriormente anche l'emergenza abitativa.

In questo contesto, la rete di attori coinvolti - istituzioni locali, Caritas, privati, associazioni - diventa cruciale. **La Caritas svolge il ruolo di manutentore di questa rete**, portando competenze diverse e lavorando in sinergia per affrontare le sfide. È solo attraverso una **cooperazione multidisciplinare** che possiamo avere un impatto incisivo su bisogni così complessi.



COSA SI PUÒ FARE?

Gli esempi successivi non hanno la pretesa di essere esaustivi o perfetti, ma possono essere uno spunto di azioni che si possono intraprendere per facilitare l'accesso delle persone al diritto alla casa, cercando anche di sollecitare le istituzioni e collaborare con loro.

Nella parrocchia di **Santa Zita**, ormai da alcuni anni, c'è una comunità che si attiva volontariamente, mettendo in rete varie professioni e risorse, per mettersi a disposizione di chi perde la casa. Il servizio si finanzia con le donazioni della parrocchia e cerca, tra le altre cose, di supportare nella ricerca di un appartamento, nella copertura di una rata in un momento di difficoltà, nella ricerca di lavoro o nella compilazione della domanda per le case popolari. L'obiettivo è quello di essere di supporto finché la persona o la famiglia non è in grado di essere autonoma. Il servizio nasce in modo informale, per rispondere a questo bisogno così importante e diffuso, e negli anni si struttura per dare risposte al numero crescente di persone che lo richiedono.

Già da alcuni anni due delle operatrici di **Caritas** si sono dedicate a studiare i bandi per le case popolari, in modo da supportare le famiglie nel fare la domanda. I bandi sono spesso articolati, tecnici e raramente sono accessibili alle persone che ne hanno diritto, per cui queste operatrici hanno approfondito i vari requisiti e la documentazione necessaria. Anche grazie agli Avvocati di strada, l'ultimo bando era meno discriminatorio, perché sono stati modificati alcuni requisiti che rendevano più difficile l'accesso alle persone migranti. Non tutte le famiglie seguite da Caritas sono in carico ai servizi sociali o educativi del Comune, anche se spesso questo intervento sarebbe necessario.

In generale, possiamo dire che alcuni dei progetti più interessanti ed efficaci sono quelli che hanno un **approccio interdisciplinare all'abitare**, coinvolgendo vari attori con competenze diverse, dalle istituzioni, agli istituti di credito, gli enti del terzo settore, i servizi sociali, le realtà educative, privati cittadini. Un tema così sfaccettato, infatti, richiede sinergie efficaci per poter funzionare bene, richiede quindi una comunità attenta che si metta in gioco in prima persona.

MARIO, DALL'EMERGENZA FREDDO AD UNA CASA DI PROPRIETÀ

Mario (nome di fantasia) viene conosciuto dallo sportello diocesano di Caritas a gennaio 2024, raccontando la propria storia. Ha lavorato come personale ATA nelle scuole per vari anni, ma successivamente ha perso il lavoro, adesso aspetta una piccola liquidazione.

Mario è separato, ma risulta ancora nel nucleo familiare con la ex moglie, per cui non può, ad esempio, richiedere l'assegnazione di inclusione o altri strumenti di supporto. Ha dormito per un periodo di tempo in una struttura residenziale gestita dalla cooperativa sociale Il Melograno, facente parte della Rete Auxilium, e poi nel Seminario Arcivescovile, nell'emergenza freddo, da febbraio fino alla chiusura.

Durante l'ospitalità in emergenza freddo, conosce alcuni volontari che, nel tempo, si occupano di supportarlo nelle procedure burocratiche, dalla separazione alla riscossione del TFR. Quando poi arriva la liquidazione, i volontari lo accompagnano per la ricerca di una casa. Trovano un piccolo alloggio fuori città. Con il TFR Mario riesce a comprarlo, i volontari lo aiutano a regolarizzare le pratiche ad un prezzo vantaggioso e con una rete di persone lo aiutano ad arredarla. Mario ha una bella manualità, per cui è lui per primo a fare i lavori che servono, insieme al gruppo di volontari.

Il passo successivo è la presa di contatto con il Centro di Ascolto della zona e con i servizi sociali, che lo supportano per il pagamento di alcune utenze. Ora Mario sta sostenendo colloqui per cercare lavoro. Mario ha anche acquisito la residenza nella sua nuova casa, potendo accedere quindi a tutti i servizi che garantisce. Resta sempre in contatto con i volontari e con lo sportello diocesano di Caritas.

Questa storia è particolarmente significativa, non tanto perché "finisce bene", come si potrebbe pensare, ma perché mette in luce due ingredienti essenziali: il lavoro di rete e la vicinanza relazionale alla persona. Senza questi due elementi, le progettazioni difficilmente saranno efficaci.

“Guadagnare quanto necessario per il mangiare e il bere, un posto dove abitare, e un po' di spazio per il tempo libero per sognare, scrivere – dormire – che altro posso chiedere agli dèi o sperare dal Destino?”

**FERNANDO PESSOA,
IL LIBRO DELL'INQUIETUDINE, 1982**



**Arcidiocesi di Genova
Caritas Diocesana**

OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

Via Canneto il Lungo 21/1A - Genova
www.caritasgenova.it